

Capitolo primo

Doraharu vendeva *dorayaki*.

Sentarō passava tutto il giorno alla piastra di cottura.

La bottega era al fondo di un vicolo dietro la ferrovia, in una via commerciale chiamata *Sakuradōri*, via dei Ciliegi. Piú che i ciliegi piantati qua e là, ciò che saltava maggiormente all'occhio nella via erano le numerose saracinesche abbassate. Ma l'andirivieni pareva aumentare lievemente in quella stagione, forse perché gli alberi in fiore bastavano a richiamare i passanti.

Sentarō notò un'anziana signora ferma sul ciglio della strada, ma senza badarci tornò a concentrarsi sulla ciotola nella quale stava preparando l'impasto. I fiori del ciliegio antistante erano nel pieno del loro rigoglio, e brulicavano come piccole nuvole appese ai rami. Sentarō era convinto che la donna stesse guardando quelli.

Ma quando alzò di nuovo gli occhi, lei era ancora lí, con il suo cappello bianco. Sembrava proprio che stesse guardando lui, e non l'albero. Per riflesso, l'uomo le rivolse un cenno di saluto. A quel punto, l'altra abbozzò un sorriso e si avvicinò a passi incerti.

Sentarō se la ricordava: era già stata sua cliente alcuni giorni prima.

– A proposito di questo... – La donna sollevò piano un dito a indicare il foglietto di carta attaccato al vetro della bottega. Il dito era curvo come un gancio. – Davvero accetta persone di qualsiasi età?

Sentarō interruppe il movimento della spatola di gomma.

– Ha in mente qualcuno in particolare? Un nipote?

La donna strizzò un solo occhio, ma non rispose.

Il vento soffiò. Il ciliegio stormì. Alcuni petali entrarono dalla finestra socchiusa e si posarono sulla piastra di cottura.

– Senta... – La donna si sporse verso di lui. – Io non potrei andare bene?

– Eh? – si lasciò sfuggire Sentarō.

Lei puntò il dito verso se stessa:

– Ho sempre voluto fare questo lavoro.

Prima di rendersi conto di quanto fosse scortese nei confronti della donna, Sentarō scoppiò a ridere:

– Lei quanti anni ha?

– Settantasei compiuti.

Come dirle di no senza ferirla? Sentarō cercava le parole adatte mentre muoveva su e giù la spatola di gomma.

– Ecco... La paga è bassa. Seicento yen, al giorno d'oggi...

– Eh? Come dice?

La donna si portò una mano all'orecchio.

Sentarō si chinò in avanti, e assunse la posa che adottava sempre quando porgeva i *dorayaki* ai bambini e agli anziani.

– La paga qui da noi è bassa. Stiamo cercando qualcuno, ma non credo che una persona della sua età...

– Ah, parla di questo? – Il dito adunco seguiva i caratteri sull'annuncio. – A me basta anche la metà: trecento yen.

– Trecento yen?

La donna annuì, e sotto il cappello, i suoi occhi accenarono un sorriso.

– Sí, be'... Non credo proprio sia possibile. Mi scusi. Abbia pazienza.

– Io mi chiamo Yoshii Tokue.

– Come dice?

La vecchina doveva essere un po' sorda, perché non sembrava aver capito la risposta. Sentarō portò le braccia a X davanti al petto, per rimarcare il suo rifiuto.

– Mi dispiace.

– Oh! Davvero?

Yoshii Tokue non si mosse di un millimetro e continuò a scrutare il volto di Sentarō. La forma del suo occhio destro era diversa da quella dell'occhio sinistro.

– È un lavoro fisicamente molto faticoso: penso proprio che...

La donna aprì la bocca, come per prendere aria, e all'improvviso si girò e indicò qualcosa alle sue spalle:

– Chi ha piantato questo ciliegio?

– Come?

Ancora rivolta verso l'albero, Tokue ripeté: – Questo ciliegio!

Sentarō guardò quell'esplosione di fiori.

– In che senso, chi?

– Qualcuno deve pur averlo piantato, no?

– Mi dispiace, ma non sono di queste parti.

Per un attimo sembrò che Tokue volesse aggiungere qualcosa ma, quando vide che Sentarō aveva ripreso in mano la spatola, si allontanò rivolgendogli un saluto: – Tornerò a trovarla.

Si incamminò nella direzione opposta rispetto a quella della stazione. La sua andatura era goffa, come se avesse le articolazioni anchilosate. Sentarō distolse lo sguardo e tornò a mescolare l'impasto.